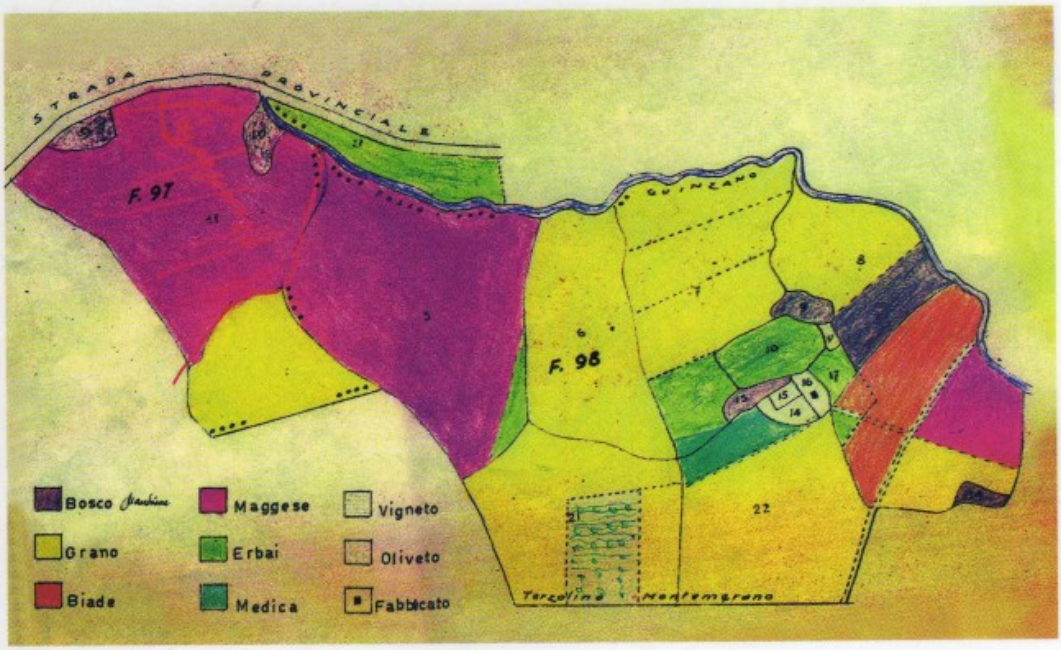
FABIO DETTI

LA VALLE D'ALBEGNA

FORMAZIONE ED EVOLUZIONE DEI PAESAGGI STORICI



A CURA DEL COMUNE DI MANCIANO
E DELLA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

n. 67 case coloniche nuove complete di annessi;
n. 19 case trasformate e restaurate;
metri 8.750 di acquedotti;
metri 21.570 di strade a fondo artificiale;
metri 343.350 di fosse camperecce e collettori;
n. 2134 olivi piantati

Furono messi a corredo dei poderi i seguenti macchinari:
n. 8 coppie di macchine trebbianti;
n. 78 mietitrici-legatrici delle quali n. 32 acquistate dagli stessi coloni;
n. 17 seminatrici;
n. 76 falciatrici meccaniche, delle quali 41 acquistate dai coloni;
n. 34 rastrelloni raccattafieno;
n. 155 erpici tra rigidi e snodati;
n. 9 rulli;
n. 344 aratri di ferro con avantreno.

I concimi chimici salirono da q.li 1.576 impiegati nel 1910 a q.li 8.324 impiegati nel 1935.

Ci fu inoltre un aumento demografico valutabile in circa 600 unità.

Per i raccolti
il grano subì un aumento del 500%;
il granturco subì un aumento del 1.800%;
le fave subirono un aumento del 3.500%;
le bietole da zucchero da 0 a q.li 4.325;
il semino da 0 a q.li 69.

Per il bestiame bovino si ebbe un aumento del numero e la trasformazione da brado a semistallino. I bovini che prima pascolavano su 10.000 ettari di terreno tra boschi e prativi, vivevano ora su 86 poderi per complessivi ettari 4.000.

Per gli ovini si registrò una riduzione da n. 3.607 a n. 2197 con la differenza che mentre prima le pecore vivevano in Maremma per otto mesi e in montagna per gli altri 4, ora passavano in Maremma tutto l'anno.

I suini salirono da 26 nel 1910 a 1.985 nel 1935.

7.4. La Bonifica fascista del Consorzio Osa-Albegna

«Durante il ventennio fascista si assistette a un grande esodo dalle campagne. Mussolini vedeva con estrema ostilità questo continuo afflusso di gente nelle

città soprattutto in quanto la manodopera industriale era insofferente e socialisteggiante». E ancora: «Un'altra battaglia fascista fu quella per le bonifiche. Mussolini scoperse ben presto il valore delle bonifiche come dimostrazione quanto mai appariscente delle sue capacità e del suo spirito d'iniziativa e nel 1928 somme ingenti vennero stanziate per progetti di sistemazione di corsi d'acqua e di bacini montani, superiori per la loro entità alle possibilità dei privati»[12].

Con R.D. del 21 giugno 1928 - XI n. 2.762 si costituiva il Consorzio dei proprietari per la bonifica del Comprensorio Osa e Albegna e immediatamente iniziava la progettazione di massima delle opere.

I nomi di maggior spicco all'interno erano quelli dei Corsini, Giuntini, Vivarelli-Colonna. Questi ultimi erano quelli che insieme ai Borghese, ai Caracciolo, ai Torlonia avevano fatto cadere nel 1922 un disegno di legge, approvato già dalla Camera, secondo il quale parte dei latifondi avrebbero dovuto essere frazionati e le terre distribuite ai contadini.

Come criterio generale di bonifica in questa zona fu seguito quello fondamentale della separazione delle acque basse da quelle alte con inalveazione, mediante arginature, dei corsi d'acqua più importanti, dal loro sbocco in pianura al mare.

Lo stato di profondo abbandono causato dal forte dissesto idraulico è segnato da una densità media di 6 abitanti per kmq per tutta la superficie del Comprensorio; un'estensione di circa 10.000 ha equivalenti a 100 kmq (1928).

Se si considera che in 700 ha della parte bonificata della tenuta Parrina in quegli stessi anni (dati del 1925) avevano dimora stabile circa 360 persone, è chiaro che le altre aree del Comprensorio dovevano essere pressoché deserte.

«In questa zona tipicamente maremmana si notava la mancanza assoluta di case coloniche e anziché grano, viti, olivi e frutteti, l'occhio scorgeva immense distese di sterpaglie e mandrie di bovini, di pecore, di cavalli al pascolo per le pianure suddivise da alte e spesse fratte»[13].

Lo scolo dei terreni di pianura fu previsto a deflusso naturale per quelle zone in cui fosse risultato possibile e, per mezzo di esaurimento meccanico nelle rimanenti.

Il 20 maggio 1931 il Consorzio iniziava i lavori di sistemazione del fiume Osa eseguendo due rettifiche del corso, con apertura di un nuovo alveo per un tratto di un chilometro e mezzo, arginatura completa delle sponde e apertura di controfosse per consentire lo scolo delle acque meteoriche dalle zone circostanti. Questa ultima operazione non era stata affatto presa in considerazione nei progetti contenuti nell'inchiesta Baccarini.

---

[12] D. MACK SMITH 1979, pp. 622, 625.
[13] Consorzio Bonifica Osa-Albegna 1928-1938, p. 7.

La spesa per le opere fu complessivamente di lire 883.470 sistemando il fiume Osa dalle origini alla foce, per un tratto di quattro chilometri. Si aggiunse la costruzione di manufatti come un nuovo ponte sul fiume citato e due ponticelli sulle controfosse per la strada nazionale Aurelia, preceduti dalla rettifica e dal miglioramento altimetrico della strada. Fu costruito un nuovo ponte ferroviario e relativi ponticelli sulle controfosse. Queste ulteriori operazioni costarono 3.091.810 lire.

Nel 1933 iniziarono le sistemazioni e le arginature del fiume Albegna, di gran lunga il più importante sia per l'estensione del bacino imbrifero, sia per il numero di affluenti con una portata d'acqua di 1.260 litri al secondo.

Con le medesime tecniche operative adottate per l'Osa, furono realizzati argini e controfosse per uno sviluppo di 23 chilometri, nonché lavori di difesa delle sponde a monte delle arginature, inclinate verso la corrente e collegate da opere minori. Furono anche costruiti due ponti, uno sull'Aurelia e l'altro sulla provinciale amiatina, eseguiti con notevoli difficoltà per la natura dei sottosuoli di fondazione. Complessivamente la spesa sostenuta fu di 6.911.000 lire.

Uno degli affluenti più importanti dell'Albegna, il torrente Magione-Radicata, fu arginato e munito di controfosse laterali. Unitamente vennero realizzati due ponti collegati tra loro; il primo sul torrente, l'altro sulla controfossa destra, di modo che il transito sulla statale 74 non presentasse più inconvenienti.

Una tomba a sifone assicurò la continuità della controfossa sinistra del fiume Albegna. Vennero sistemati, mediante lo scavo di un nuovo alveo e la successiva arginatura, i torrenti Patrignone, Butterino e Basse; numerosi ponticelli furono costruiti sulle controfosse per assicurare la viabilità su tracciati preesistenti.

Le spese per la sistemazione delle aste minori compresi i manufatti, furono globalmente di 2.723.158 lire. Altre opere di bonifica compiute furono il tombamento del padule Nizzi, presso la foce dell'Albegna, del padule dell'Osa e del limitrofo padule dei Bagnacci. Furono rinsaldate e rimboschite le dune marine tra le foci dei due fiumi e iniziò la costruzione della pineta litoranea allo scopo di consolidare il terreno sabbioso e soprattutto di creare una fascia frangivento protettiva per le retrostanti colture agrarie. «Si tratta di una fascia di 120 metri di larghezza per una lunghezza di circa 5 chilometri e cioè di una superficie di 60 ettari così costituita:

1 - per metri 20 verso mare cespuglianze varie

2 - per metri 30 pineta di pino marittimo

3 - per metri 70 pineta di pino domestico.

Attualmente (1960) la pineta si presenta in condizioni tali da poter assolvere in pieno la sua funzione»[14].

---

[14] Consorzio Bonifica Osa-Albegna 1928-1938, *Consistenza delle opere esistenti al 31/12/1960.*

Complessivamente dal 1931 al 1938 il Consorzio aveva eseguito lavori per 15.654.077 lire totalizzando oltre 430.000 giornate lavorative[15].

7.5. Nascita e sviluppo della Tenuta di S. Donato

In questo stesso periodo e precisamente negli anni 1930-40, l'azienda agraria di S. Donato, proprietà Pelagatti*, iniziò l'appoderamento di 2.000 ettari di terreno pari all'intera superficie aziendale.

La bonifica idraulico-agraria fu compiuta a totali spese dei proprietari e cominciò a divenire operativo il progetto per l'impianto di 66 poderi, per famiglie di mezzadri, aventi l'estensione di circa 30 ettari ciascuno.

Tale azienda è esempio importante poiché fu la prima che riuscì a creare un bacino per la raccolta delle acque che, per discesa, naturale riforniva tutti i poderi sia per l'irrigazione con impianto a scorrimento, sia per l'abbeveraggio del bestiame sia per l'uso domestico tramite depurazione con impianti a filtro sistemati in ciascuna unità poderale. Tale bacino della superficie di 16 ettari, compresa la cortina di vegetazione circostante, si trova al di fuori dell'azienda e del Comprensorio di bonifica, ma le acque arrivano ai poderi citati tramite condutture coperte, fuori azienda, e scoperte all'interno.

La tecnica dell'irrigazione a scorrimento serviva in gran parte per le colture foraggere (medica, sulla, lupinella, trifoglio rosso, alessandrino), per le colture industriali come bietola da zucchero, granoturco, e quelle ortive come cavolo, carciofo e peperone. Inoltre i campi erano sistemati e orientati in maniera tale che sulle linee dei canali irrigatori si costituissero fasce frangivento di pioppo ed eucalipto.

Gli ordinamenti colturali dei poderi erano tra i più avanzati del Comprensorio e la coltivazione abbastanza intensiva.

Basti pensare che un podere di trenta ettari veniva fornito di due ettari di vigna e un ettaro di pescheto specializzato (nelle zone più alte il pescheto era sostituito con l'oliveto); inoltre i prati artificiali, le colture industriali e ortive e infine quelle cerealicole a grano duro, orzo e avena danno un'idea dell'ordinamento stesso.

Le colture foraggere servivano per le bestie vaccine soprattutto maremmane e chianine da lavoro e riproduzione, tanto che ogni podere possedeva affiancata una stalla capace di 30 capi.

All'inizio degli anni '40 in 2.000 ettari di terreno si allevavano circa 2.000 capi di bestiame. Purtroppo non possediamo dati per documentare l'evolversi

---

* Quando stendemmo il lavoro, per intervista, raccogliemmo questi dati; recentemente (1996) Edo Galli, in un contributo documentario, ha ricostruito l'opera del Barone Felice de Andreis nella tenuta di S. Donato.

[15] Tutti i dati riportati sono stati desunti da *Consorzio Bonifica Osa-Albegna 1928-1938*.